Le città marinare all'opposizione per i cantieri

Livorno sa cosa valgono le promesse governative

Dopo il ridimensionamento del cantiere navale Orlando, nonostante gli impegni presi, peggiorata la situazione economica della città - Le « attività sostitutive » in difficoltà

Dal nostro inviato

LIVORNO, 17

Si chiudono i cantieri navali ma si aprono altre industrie. E' lo slogan *del governo lanciato per smorzare le proteste di quelle città che non intendono accettare le conclusioni del piano IRI. Si è anzi precisato che per un cantiere che muore sono già state previste (è il caso di Trieste) o si prevederanno (è il caso di La Spezia) « attività sostitutive ». Qualcosa — si risponde quando le obiezioni infittiscono — si inventerà pure per compensare le città marinare delle perdite economiche subite.*

Qui a Livorno conoscono questo linguaggio in tutte le sue sfumature. La vicenda dei cantieri, che ha scatenato proteste e polemiche, ha avuto in questa città una specie di prologo alcuni anni fa quando venne decisa la parziale liquidazione del cantiere Orlando del gruppo Ansaldo.

« Non competitiva », « alti costi », « mancanza di prospettive » furono gli argomenti che vennero sviluppati dai responsabili della cantieristica nazionale per decretare la fine della attività industriale più importante per Livorno. Una dolorosa decisione, si disse anche, ma assolutamente necessaria.

La città fu di diverso avviso. Ancora oggi i livornesi si ricordano le giornate calde del '62. Allora, in piazza, accanto agli operai del cantiere, c'erano il professore del liceo, gli autisti dei filobus, il consigliere democristiano e quello comunista. Nel Comitato cittadino costituitosi per impedire la chiusura dell'Orlando, vi erano esponenti di forze economiche e politiche diverse. Unite dalla convinzione profonda che l'avvenire di Livorno era sul mare.

La rivolta della città, subita in parte con la rinuncia alla totale chiusura del cantiere, venne rapidamente catalogata dal governo come una « esplosione sentimentale ». Livorno, insomma, secondo i suoi critici governativi, si rifiutava di camminare coi tempi, abbarbicata ad un passato che, ormai, si diceva, non poteva offrir gli più niente. La città doveva dunque, cancellare il mare dalla sua storia. Queste posizioni sono state riprese, recentemente, dalla DC locale. Alle proteste dei livornesi che lamentano i continui ridimensionamenti delle fondamentali attività economiche, la Democrazia cristiana, riprendendo il discorso governativo di quattro anni fa, ha bruscamente invitato al silenzio.

Basta con la difesa dei rami secchi! « Converrà, piuttosto che irrigidirsi a difendere situazioni alla lunga insostenibili — ha affermato il suo organo dirigente — battersi per un raggiungimento o per qualche soluzione competitiva che valga a mantenere la situazione occupazionale ». Bravi, rispondono i livornesi ma dove sono appunto finite le « attività sostitutive » promesse per il ridimensionamento dell'Orlando? Il cantiere nell'ottobre del '62, pochi giorni prima di essere ridimensionato aveva 1570 dipendenti. Con l'accordo il suo organico venne ridotto a 600. Gli altri dovevano essere impiegati in aziende in fase di sviluppo o nella nuova fabbrica dell'IRI in costruzione (la CMF, Costruzioni Metalliche Finsider) che avrebbero, secondo le promesse, rappresentato il nuovo polo di sviluppo di Livorno. A quattro anni dall'accordo una parte degli operai del cantiere aspetta ancora di trovare una sistemazione sulla base degli impegni assunti dal governo. Non solo, ma l'occupazione nelle fabbriche delle « attività sostitutive » è messa in discussione continuamente.

Il boom economico che era stato promesso in cambio del cantiere Orlando è rimasto sulla carta. Livorno, oggi, si trova alle prese con una situazione economica più difficile. Non lo dicono solo i comunisti che pur contano molto in questa provincia. Preoccupazioni sono state espresse negli stessi ambienti imprenditoriali e commerciali. La Camera di commercio ha indetto sulla situazione una tavola rotonda. I problemi dell'occupazione sono stati discussi dai Consigli comunale e provinciale.

Tutti sono convinti che così non si può andare avanti, che bisogna fare qualcosa. Ma che cosa? La DC dice: non irrigidiamoci a sostenere « situazioni insostenibili » ma concretamente non sa cosa offrire ai licenziamenti e alla riduzione degli orari. Parla di soluzioni competitive senza indicare quali. Quelle offerte nel '62 dal governo non di certo perchè hanno già dimostrato che alternativa non erano per la città.

E allora? Allora il discorso, lo si voglia o no, ritorna nei termini di quattro anni fa, al tempo delle giornate calde per la difesa del cantiere. La recente, amara, esperienza, ha dimostrato che la rivolta di Livorno del '62 non rappresentò un fatto sentimentale ma una scelta ben precisa di politica economica, fondata sulla convinzione che il settore industriale fondamentale doveva continuare a rappresentare l'asse dello sviluppo della città. Su di esso certamente, si possono innestare nuove e importanti attività ma senza la pretesa di stravolgere il carattere della economia cittadina. Posizione conservatrice? L'esperimento compiuto a Livorno risponde da solo a chi per « razionalizzare » le strutture del paese non trova di meglio che ammazzare l'economia di questa o quella città, con il conforto ipocrita delle « attività sostitutive ».

D'altra parte, dicono a Livorno, non si inventano le caratteristiche di fondo dell'economia di una città.

Si possono col tempo anche modificare ma non sono certo le iniziative prese dal governo che avviano questo processo. Queste iniziative hanno solo provato che, col cantiere, si strozzano anche le possibilità di sviluppo di Livorno.

o. p.

Ogni italiano dispone di 2500 lire in monete

Ogni italiano dispone virtualmente di 2 monete da 500 lire, di 8 monete da 100 lire, di 6 da 50, di 4 da 20 lire, di 16 da 10 e di 18 da 5 lire. Il conto del Tesoro al 30 giugno, pubblicato nei suoi dettagli dalla *Gazzetta Ufficiale*, consente di stabilire queste medie, alla luce della consistenza demografica italiana alla stessa data.

E' anche possibile determinare che le monete da 500 lire emesse in occasione del VII Centenario della nascita di Dante Alighieri sono state coniate fino al limite massimo previsto dalle norme in vigore e che i quantitativi oggi esistenti sono i seguenti: 118,36 milioni di pezzi da 500 lire dei vari conii; 413,4 milioni da 100 lire; 312,7 da 50 lire; 194,63 da 20 lire; 803,37 da 10 lire; 889,66 da 5 lire.

Risultano ancora in circolazione 39 milioni di monete da 2 lire e 99 milioni di monete da 1 lira: dati oramai teorici data l'avvenuta scomparsa per usi diversi da quelli monetari di queste unità legali. E' interessante notare come, nonostante il sensibile incremento della circolazione divisionaria registrato negli ultimi anni, la media italiana rimanga notevolmente inferiore ai valori degli altri paesi occidentali ad alto livello di industrializzazione.

Sempre al 30 giugno 1966, ad esempio, le monete metalliche statunitensi per valori inferiori al dollaro e per il dollaro (corrispondenti approssimativamente all'uso delle nostre monete metalliche) rendevano possibile un possesso virtuale pro capite di 13.200 lire, contro le 2.500 lire circa di ogni italiano alla stessa data. Anche ammettendo che la maggior diffusione negli USA di macchine per la distribuzione automatica rendano necessaria una più ampia disponibilità di monete metalliche, resta un più ampio margine di moneta « spicciola » per ciascun cittadino di quanto non sia ancora in Italia.

Disoccupazione « pungolo » dei laburisti come dei padroni

Com'è naturale, i padroni e i loro portavoce sono entusiasti della fermezza con la quale Wilson — un laburista, un « sinistro »! — ha proceduto all'attacco dei salari e dell'occupazione. Ieri, sul Corriere della sera, *l'economista Libero Lenti ha elogiato tale fermezza, poichè l'unico modo di far rendere gli operai è secondo lui di farli lavorare come se avessero lo spauracchio della disoccupazione; e se non ce l'hanno o se non se lo agitano da soli, allora bisogna metterglielo davanti per davvero. Come ha fatto Wilson bloccando le paghe e riaprendo la disoccupazione.*

Come un perfetto funzionario del capitale e dell'Assolombarda, l'editorialista scrive: « Il sapere che se si perde il posto, anche per propria colpa, se ne trova subito un altro, finisce coll'infiacchire ogni miglior buona volontà, anche dal punto di vista morale. Manca il pungolo del bisogno ». Lenti chiede di non essere frainteso, ma i lavoratori capiscono perfettamente: ci vuole il pungolo, e anche in Italia è stato usato.

Il bello è che lo hanno usato governi dove socialdemocratici e socialisti hanno accolto le impostazioni democristiane e in omaggio alla « politica delle cose » — come dice Nenni — hanno, per fare un esempio, presentato, come ha fatto il centrosinistra, una legge la quale avrebbe dato soldi agli industriali tessili che avessero licenziato, ed elemosine agli operai rimasti disoccupati. Scelta che è stata fatta in opposizione a movimenti di lotta che comprendevano comunisti, socialisti, socialdemocratici e cattolici. Pertanto, appare chiaro che l'alternativa che il governo laburista in Inghilterra come il centrosinistra in Italia rappresentano rispetto ai conservatori, e alle alleanze centriste, è solo un modo diverso di gestire il sistema o di cavare le castagne dal fuoco ai monopolisti. La vera alternativa, antagonistica e non concorrenziale, che in Italia è forte e può prevalere, sta in una politica opposta, nell'ambito delle forze che non considerano la disoccupazione nè una fatalità nè un pungolo.

i cambi

Dollaro USA	622
Lira sterlina	1736
Franco svizzero	143,55
Franco francese	126,70
Franco belga	12,10
Marco germanico	155,70
Scellino austriaco	24,02
Peseta	10,41
Escudo Portoghese	21,65
Dollaro canadese	575,50
Fiorino olandese	172,10
Corona danese	89,65
Corona svedese	120,15
Corona norvegese	87
Dinaro t.p.	45
Dracma t.p.	20,50

Protesta al ministro degli Interni

Braccianti: cessare gli interventi polizieschi

I mezzadri si sono pronunciati contro il compromesso proposto dal ministro Restivo in altre tre province: Siena, Arezzo e Ravenna. Il Comitato direttivo della Federmezzadri di Siena, alla unanimità, giudica le proposte del ministro « un notevole peggioramento della legge sui patti agrari e specie per certi problemi come il riparto degli utili e delle spese relativamente alla stalla, macchine e fondo spese proposto « ed anche un passo indietro rispetto alla tregua mezzadrile ». L'accettazione della mediazione ministeriale rappresenterebbe dunque « un serio passo indietro rispetto ai successi conseguiti nella reale e concreta applicazione della legge che i mezzadri senesi hanno imposto agli agrari in questi mesi nel corso di dure e drammatiche lotte ». Nella provincia di Arezzo, dove è già iniziata la consultazione a livello di Lega, si rileva inoltre che « lo schema di accordo del Ministro non risolve il problema della disponibilità, elemento essenziale al fini dello stesso sviluppo e della estensione di forme associative e cooperative e di un autonomo potere di contrattazione dei prodotti agricoli ».

Ovunque si sottolinea che la lotta ha consentito di far applicare la legge al padronato e i mezzadri non intendono tornare indietro dalle posizioni raggiunte ma, al contrario, proseguire la lotta per ottenere una più generalizzata applicazione delle norme contenute nella n. 756.

A Ravenna gli organi direttivi della Federmezzadri hanno discusso il progetto governativo, dandone un giudizio negativo. Consultazioni non ufficiali sono inoltre in corso con le organizzazioni provinciali della CISL e della UIL sull'argomento.

Da Siena, Arezzo e Ravenna

Nuovi «no» dei mezzadri alla mediazione Restivo

Una statistica dell'Alfa Romeo

180 milioni di auto circolano nel mondo

Il 51% delle quali negli USA — In Italia un'auto ogni 14 abitanti Nel nostro paese predominano piccole e medie cilindrate

Centottanta milioni di autoveicoli circolavano nel mondo, al 31 dicembre 1965 (143 milioni nel 1962), percentualmente così distribuiti: 51,1% negli Stati Uniti; 17,3% nell'area del Mec; 9,8% nell'area dell'Efta; 3,2% in Giappone; 18,6% in altri paesi.

Rispetto al 1962, hanno registrato incrementi i paesi dell'area del Mec, passati dal 14,5% al 17,3%; quelli dell'Efta, passati dall'8,9 al 9,8%; il Giappone, passato dall'1,9% al 3,2%. Gli Stati Uniti registrano il 51,1% contro il 55%; gli altri paesi, presi globalmente, sono scesi dal 19,7% al 18,6%. Questi ed altri interessanti dati sono riferiti in uno studio allegato alla relazione al bilancio 1965 dell'Alfa Romeo.

Per quanto concerne la densità — numero di abitanti per autoveicolo — i dati alla fine dello scorso anno segnalavano una situazione costante per gli Stati Uniti, dove il valore densità risultava pari a un veicolo ogni due abitanti (valore uguale per gli anni '62 e '64); pure costante il valore per Australia e Canadà, con un veicolo ogni tre abitanti; in Italia il rapporto veicolo-abitanti è passato, invece, da uno a 14 a uno a 9, avvicinandosi sensibilmente ai valori degli altri paesi MEC che, nel 1962, erano già notevoli: Francia un veicolo ogni 6 abitanti (ora 4); Germania occidentale uno ogni 8 (5); Belgio-Lussemburgo uno ogni 8 (6); Olanda uno ogni 12 (7); in Gran Bretagna il rapporto è passato da 1 a 6 a 1 a 5; in Giappone da 1 a 34 a 1 a 15.

La produzione mondiale di autoveicoli — secondo lo studio — è stata pari a 24 milioni di unità nel 1965 (17,4 milioni nel 1962), di cui 18,9 milioni rappresentati da autovetture. Confrontando gli ultimi quattro anni, la produzione globale risulta così ripartita: 46,9% nel 1962, 46,3% nel 1965; Paesi del MEC: 27,9% e 24,2%; Paesi EFTA: 10,6% e 9,9%.

Per quanto riguarda i principali paesi, l'evoluzione della produzione nello stesso periodo, è stata la seguente (milioni di unità): Stati Uniti: 8,2 nel 1962, 11,1 nel 1965; Germania Occ.: 2,4 e 3,0; Gran Bretagna: 1,7 e 2,2; Francia: 1,5 e 1,6; Italia: 0,9 e 1,2; Giappone: 1,0 e 1,9.

L'esportazione di autoveicoli dei paesi citati è risultata, nel 1965, pari a: USA 340.735 unità (di cui 204.874 autovetture); Germania Occidentale 1.527.254 (1.419.131); Gran Bretagna 793 mila 264 (627.558); Francia 613 mila 105 (538.570); Italia 326.731 (307.534); Giappone 194.109 (100 mila 703). L'incidenza dell'esportazione sulla produzione è stata la seguente: Stati Uniti 3%; Germania Occidentale 51,3%; Gran Bretagna 36,4%; Francia 37,9%; Italia 27,8%; Giappone 10,3%.

La ripartizione della produzione di sole autovetture per classi di cilindrata dei maggiori produttori dell'area del MEC, riferita al 1965, fa rilevare che in Italia predominano la piccola e media cilindrata.

Questi i dati (migliaia di unità): Italia: 500 cc: 296; da 501 a 1000: 456; da 1001 a 1500: 291; da 1501 a 2000: 49; Germania: 11; 263; 1.593; 762; Francia: 312; 415; 392; 278.

Per categorie di prezzo, la produzione di autovetture risulta così ripartita (migliaia di unità):

Italia: fino a 800 mila: 703 (63,7%); 801-1.100.000: 151 (13,7%); 1101-1.400.000: 179 (16,3%); da 1401 a 1.800.000: 51 (4,6%); oltre 1.800.000: 18 (1,7%). Germania: 1.068 (39,1%); 925 33,9%), 451 (16,6%); 192 (7%); 96 (3,5%). Francia: 405 (29%; 543 (38,9%); 337 (24,1%); 68 (4,0%); 43 (3,1%).

L'evoluzione delle immatricolazioni di vetture straniere in Italia è stata pari a 96.810 unità nel '62; a 107.987 nel '63; a 129.375 nel '64; a 102.562 nel '65.

Erogazione annuale ai portuali

Il ministero della Marina mercantile corrisponderà ai lavoratori portuali di ruolo ed occasionali una erogazione annuale, in aggiunta alle provvidenze di cui in atto fruiscono a carico dei fondi centrali. La relativa circolare è già stata inviata alle Capitanerie di porto. Si tratta di una erogazione annuale la cui misura viene rapportata per i lavoratori portuali iscritti nei registri delle compagnie e dei gruppi portuali ad una cifra pari all'importo di otto giornate calcolate sulla base della « giornata lavorata base » vigente in ciascun porto alla data della circolare (8 agosto); per i lavoratori occasionali ad una cifra pari all'importo del 2% dei salari realizzati dai lavoratori occasionali nel periodo dal primo gennaio al 31 dicembre 1965 e non superiore alle quattro giornate.

Nuove lotte in settembre nelle autolinee

La riuscita del massiccio sciopero nazionale proclamato dalle organizzazioni facenti capo alla CGIL, CISL e UIL ed effettuato dai 40 mila lavoratori delle autolinee extraurbane i giorni di sabato 13 e domenica 14 agosto dimostra — comunica la FIAI-CGIL — la volontà unanime di questa categoria di respingere le provocazioni che l'associazione padronale ANAC volta per volta escogita e di continuare ed intensificare la lotta per costringere il padronato ad iniziare ed a concludere le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Le Segreterie delle tre Federazioni di categoria CGIL, CISL e UIL si riuniranno ai primi di settembre per analizzare la situazione sindacale e per decidere l'intensificazione della lotta del personale delle autolinee extraurbane ed il coordinamento con la battaglia sindacale che stanno sostenendo gli autoferrotranvieri per il rinnovo del loro contratto di lavoro.

Produzione +6%

Buona ripresa nel 1966 dell'industria del mobile

In espansione le esportazioni e in diminuzione le importazioni nell'annata trascorsa

La produzione italiana 1965 del mobile e dell'arredamento in legno, dopo i graduali ma continui accrescimenti degli anni precedenti, ha registrato una diminuzione essendo scesa del 7,1 per cento nei confronti dell'anno precedente, mentre nel primo quadrimestre del 1966 si riscontra una ripresa, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, pari alla misura del 6,0 per cento.

Al rallentamento del ritmo produttivo dell'industria del mobile hanno contribuito la saturazione del mercato interno e la concorrenza dei mobili metallici. Inoltre il passaggio dalla produzione artigianale alla moderna produzione industriale, ha fatto salire notevolmente l'offerta di mobili che presenta ora un'elasticità molto limitata, trattandosi di beni durevoli che non possono essere sostituiti con la frequenza desiderata dall'industria che li produce.

In sviluppo l'andamento del commercio con l'estero con sempre maggiore prevalenza delle esportazioni. I quantitativi scambiati con paesi esteri risultano infatti saliti da 146.000 quintali nel 1964 a 172.000 quintali nel 1965 (+ 17,8%) e da 35.400 quintali nel primo trimestre dello scorso anno a 52.000 quintali nei primi tre mesi del corrente '66 (+ 46,9%). Il valore di tali scambi nello stesso tempo è cresciuto da 14,7 a 18,3 miliardi di lire (+ 24,5%) e da 3,8 a 5,1 miliardi di lire (+ 34,2%). Il saldo attivo della bilancia commerciale del settore risulta frattanto salito da 8,9 miliardi di lire nel 1964 a 12,8 miliardi di lire nel 1965 e, nel primo trimestre, da 2,6 miliardi di lire nel 1965 a 3,7 miliardi di lire nel 1966.

Per quanto concerne in particolare le importazioni si riscontra che esse, dopo i precedenti accrescimenti sino al massimo di 35.302 quintali nel 1964, durante il 1965 si sono ridotte a 32.056 quintali segnando una contrazione del 9,2%. Nel primo trimestre 1966 hanno però registrato una buona ripresa, pari alla misura del 19,5%, portandosi a 7.854 quintali contro 6.571 quintali nello stesso periodo del 1965. Gli importi corrispondenti sono passati, negli stessi periodi, da 2,9 miliardi di lire a 2,8 miliardi di lire (— 3,0%) fra il 1964 ed il 1965, e da 606 milioni di lire a 719 milioni di lire (+ 18,6%) fra il primo trimestre del 1965 e lo stesso del 1966.

In merito alla concorrenza estera di mobili di legno, la Germania federale conserva sempre il primo posto assoluto fra i paesi fornitori dell'Italia. Seguono il Regno Unito con 3.223 quintali, il Belgio-Lussemburgo con 3.186, la Spagna con 2.947 e la Francia con 2.466.

Per quanto riguarda la destinazione della nostra esportazione, si riscontra un sensibile accrescimento delle quantità esportate nei paesi della CEE essendo rimaste quasi invariate le quote destinate agli altri paesi europei ed extraeuropei.

Le provocazioni di Salerno - Scioperi a Ferrara e Ravenna

La situazione nelle campagne della provincia di Salerno, dove compartecipanti, produttori di pomodori e operai conservieri sono in lotta da una settimana, è stata oggetto di un'intervento della Federbraccianti presso il ministero dell'Interno. La Federbraccianti, con un telegramma del suo segretario generale Giuseppe Caleffi, protesta energicamente per gli interventi della polizia che a Salerno hanno portato all'arresto di 71 lavoratori. Per 29 degli arrestati, rilasciati dopo diversi giorni di detenzione, il magistrato non è riuscito a trovare alcun motivo di imputazione nonostante le tendenziose versioni della polizia. Prove non sono state ancora raggiunte nemmeno a carico degli altri 40 lavoratori che vengono tuttora trattenuti in carcere. La polizia, del resto, non ha concluso la sua « operazione » con l'intervento contro il piccolo numero di manifestanti di S. Mauro di Nocera ma continua a svolgere opera di disturbo contro i lavoratori in lotta.

Nel denunciare questa grave situazione negli ambienti della Federbraccianti viene stabilito un nesso con episodi che si sono verificati anche nel corso di altre lotte agricole nelle province di Reggio Calabria, Bologna e Ravenna. A Reggio Calabria ben 200 poliziotti furono mandati a presidiare il centro di Brancaleone durante lo sciopero delle gelsominaie; a Ravenna decine di braccianti furono arrestati per avere resistito a provocazioni di un agrario e partecipato alle manifestazioni che ne seguirono. L'accresciuta attività delle forze di polizia nelle lotte dei lavoratori agricoli ha qualche connessione col rifiuto della Confagricoltura di contrattare i nuovi « patti » dei braccianti e dei salariati? E' un fatto che questi atteggiamenti vengono presi in concomitanza con la accresciuta intransigenza padronale. E non solo il ministero dell'Interno, ma anche quello del Lavoro si è reso protagonista di un aperto attacco al potere sindacale patrocinando iniziative provocatorie con la firma di accordi separati, fatti contro la Federbraccianti, a Bologna e Reggio Calabria. La CISL e la UIL, che in queste settimane hanno mostrato di non avere molta decisione nel dare una risposta adeguata all'intransigenza della Confagricoltura, dovrebbero riflettere sui riflessi di una situazione nella quale forze governative e forze padronali oggettivamente convergono per deteriorare ancor più il già debole potere di contrattazione dei lavoratori delle campagne.

Questi orientamenti richiamano, inoltre, l'attenzione sul valore delle lotte in corso in numerose province. In provincia di Salerno prosegue infatti la lotta dei compartecipanti per il contratto. Uno sciopero di 24 ore, deciso da tutte le organizzazioni sindacali, è stato inoltre proclamato a Ferrara per sabato 20 agosto per ottenere la discussione delle leggi per la riforma della previdenza e dell'assistenza. In provincia di Ferrara, infatti, migliaia di lavoratori rischiano di rimanere senza diritti assistenziali a causa del sistema degli elenchi anagrafici. Lo sciopero di sabato è anche una risposta indiretta al padronato che sta conducendo alla rottura le trattative per il contratto provinciale.

In provincia di Ravenna nei giorni scorsi hanno avuto luogo numerose manifestazioni e sono state occupate tre aziende per ottenere il rinnovo dei contratti di compartecipazione. In molte aziende ora si procede alla divisione del prodotto (per la disponibilità della quota del lavoratore) e allo sciopero nel carico della parte spettante al concedente. E' stata proclamata inoltre un'altra settimana di lotta con lo sciopero nella estrazione delle bietole dal 22 al 29 agosto per il rinnovo del contratto provinciale di compartecipazione. Continua, inoltre, il picchettaggio davanti all'Associazione degli agricoltori di Ravenna iniziato fin dai primi di agosto per protesta contro il mancato rinnovo del contratto provinciale.

ASSICURATI ANCHE TU

OGNI GIORNO

la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori

abbonandoti a

l'Unità

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata - INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'Unità

Far « quadrare » il bilancio anche a scapito della sicurezza sul lavoro

Cara Unità,

come sai, da qualche tempo, è in corso nell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, un processo di intensificazione del lavoro nel tentativo di riuscire a « quadrare » il bilancio. Ufficialmente, le cose si tenta di portarle avanti con i noti due d.d.l. riguardanti la riforma delle F.S. ed il « riordinamento dei trasporti ». Come è stato fatto rilevare, mentre manca una effettiva volontà riformatrice nel senso di migliorare i trasporti, aumentare la velocità, mettere tutti i trasporti allo stesso livello di partenza (per quanto riguarda la concorrenza), considerare i trasporti un servizio sociale che comunque deve essere effettuato, si cerca di trovare forme di lavoro, rapporti d'impiego e tipi di pagamento che costringano il personale a lavorare sempre più anche a scapito della sicurezza. Io ritengo che alcuni giornali potrebbero contribuire molto alla maturazione di una coscienza pubblica diversa, verso questo importante settore della economia nazionale con delle inchieste circa la sicurezza, le velocità e le coincidenze tra i treni del Sud ed i treni locali a Torino e Milano.

Circa le velocità, vorrei mettere in evidenza due casi: abbiamo dei treni per il trasporto di derrate alimentari che per la natura della merce trasportata, dovrebbero essere particolarmente veloci; ebbene, vi sono alcuni di questi treni che per coprire i 600 chilometri tra Villa Literno e Bologna impiegano circa 13 ore (una velocità commerciale inferiore ai 50 km. orari), senza considerare il tempo che la merce sosta a Villa Literno ed a Bologna per il riordino dei treni (operazioni queste che abbassano ancora la velocità).

La cosa non varia molto se si passa ai treni viaggiatori; per coprire i 314 chilometri tra Firenze e Roma, abbiamo treni diretti che impiegano fino a quattro ore e 31 minuti! (con una velocità che non raggiunge i 70 kmh.).

E' vero che per aumentare le velocità occorre spendere molti denari, ma a parte gli apprezzamenti che si potrebbero fare su quelli spesi, anche con il materiale attuale, si potrebbe fare qualcosa: infatti per lo stesso tratto Firenze-Roma, ci sono treni che impiegano un'ora e 30 minuti! Perché dunque questa volontà di non voler far correre i treni, mentre si spendono miliardi per autostrade parallele alle linee F.S.!

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Critiche di un giornalista inglese alle autorità di Amalfi

Cara Unità,

in Amalfi non esiste un campo sportivo ed il grande cinema all'aperto, sorto nel dopoguerra nella zona marina, fu demolito una decina di anni fa; al suo posto, oggi, è rimasto solo un grande fossato con delle luride baracche. Il 7 luglio scorso, un giornale meridionale ha riportato la lunga lettera di un giornalista inglese (che per il passato ha svolto a favore delle belle località della costiera amalfitana una grande campagna attraverso la stampa e la televisione in Inghilterra) il quale rivolge gravi accuse alle autorità per le condizioni in cui si trova il mare di Amalfi. Egli tra l'altro scrive: « abbiamo lasciato la costiera amalfitana il più presto che potevamo, perchè il Mediterraneo qui è stato cambiato in una fognatura pubblica di sgradevole odore. Ad Amalfi stessa, dove vi è una sola spiaggia, ho dovuto far prendere i bagni ai miei due ragazzi fra i rifiuti vegetali ed altra indescrivibile sporcizia ».

Vorrei quindi domandare, attraverso le tue colonne, alle autorità competenti di Amalfi la spiegazione di questa pericolosa situazione che offende la dignità di un popolo civile e segna il regresso del turismo ad Amalfi.

SALVATORE CRETELLA
(Amalfi - Salerno)

Concorsi per sistemare i raccomandati

Cara Unità,

sono comunista dal 1945; ho 36 anni e nel 1945 sono entrato all'arsenale come allievo operaio. Dopo due anni di corso e tre di specializzazione sono passato operaio di terza categoria ed oggi sono ancora tale, nonostante abbia fatto tutto il possibile per migliorare le mie condizioni, prendendo la licenza del 3. avviamento, facendo un corso di riqualificazione con esito altamente positivo, partecipando ad una selezione interna per *radar montatore* e classificandomi al primo posto.

Recentemente poi ho partecipato al concorso di prima categoria falegnami indetto dalla « Gazzetta Ufficiale » del 28 aprile 1964. Al concorso hanno partecipato insieme a me altri 140 operaio: io, nonostante il parere degli stessi esaminatori i quali mi hanno lasciato capire che avevo risolto brillantemente la prova, non ho conseguito l'idoneità. Come non pensare che tale concorso era fatto per burletta? Cioè per sistemare i raccomandati che al momento del concorso, la nomina, l'avevano già in tasca?

G.F.
(Taranto)

Da Orte e Piombino chiedono nuove norme per la stagione venatoria

Cara Unità,

a nome di un nutrito gruppo di cacciatori indipendenti vorrei lamentare il sistema per cui è data facoltà ai presidenti provinciali della caccia di stabilire l'andamento della stagione venatoria. L'anno scorso, infatti, il presidente della nostra provincia proibì la cacciagione del fringuello e dell'allodola a partire dal 31 dicembre, mentre nelle altre provincie essa rimase aperta a tutto il 28 febbraio, come di consueto. I motivi addotti per tale disposizione furono che i « cacciatori ternani avrebbero rovinato le colture e data la loro vandalicità avrebbero nuociuto anche ad altre cose... ». La scusa è per lo meno puerile: perchè non dire invece che con questo calendario si è voluto salvaguardare l'interesse dei grandi proprietari terrieri e soddisfare i direttori delle riserve? La riserva di Orte Scalo dove noi viviamo, è consorziale e oggi non più in grado di accogliere un solo socio, anche se quando essa fu creata sforzi notevoli dovettero essere fatti per raggiungere il numero legale. Tale riserva, che ha una estensione di circa 1500 ettari, lascia a noi cacciatori indipendenti solo pochi metri per cacciare, metri che dobbiamo dividere con i soci riservisti, i quali aprono in ritardo la loro riserva.

Ai vecchi cacciatori, quindi, dopo mezzo secolo di passione per questo sport, non resta che attaccare ad un chiodo il fucile oppure espatriare in altre provincie, con grandi sacrifici e spese: a ciò costringendoli la estensione illimitata ed incontrollata di sempre nuove riserve e la emissione di nuove norme spesso contrastanti con la legge generale.

Noi siamo quindi contro il permanere dell'istituto del presidente provinciale della caccia e per la emanazione di una legge sulla caccia da parte del Ministero dell'Agricoltura e foreste, previa approvazione dei due rami del Parlamento. In tal modo l'apertura e la chiusura saranno uguali per l'intero territorio della Repubblica, così come uguali sono le tasse che vengono pagate!

VITTORIO PRINCIPI
(Orte Scalo - Viterbo)

• • •

Cara *Unità*,

siamo un gruppo di cacciatori della provincia di Livorno ed abbiamo inviato al Ministro dell'Agricoltura e foreste la seguente lettera. Saremmo molto grati per una sua pubblicazione sulle tue colonne, perchè i problemi in essa trattati interessano moltissimi cacciatori.

Al Ministro dell'Agricoltura e foreste.

Dopo innumerevoli riunioni effettuate sia in Provincia di Livorno sia in sede Regionale di Firenze, i massimi dirigenti delle organizzazioni della caccia — in contrasto con ogni logica, senso umano e responsabilità nei riguardi degli interessi dei cacciatori — hanno stabilito la duplice apertura con modalità e restrizioni che suonano offesa ai cittadini che praticano questo sport, dimostrano scarsa competenza in materia ed eludono lo spirito delle disposizioni impartite da codesto Ministero.

Infatti:

1) come si possono cacciare senza cane i selvatici migratori (in particolare la quaglia) che difficilmente si riesce a stanare dal loro ambiente anche con l'uso del cane?

2) come si può recuperare il selvatico ferito, che per istinto tende a rifugiarsi nei terreni più inaccessibili all'uomo, senza l'uso del cane?

3) come è possibile ribattere un selvatico ferito, essendo costretti a disarmare il fucile per potersi muovere dal punto dal quale si è sparato, in quanto questo punto obbligatoriamente è considerato appostamento fisso?

4) che cosa ne pensa la Società Protezione Animali (la quale ha fatto imporre, sui campi di tiro a volo, di esplodere il secondo colpo anche quando il volatile è colpito mortalmente per evitargli eventuali ulteriori sofferenze) del fatto che non si possono evitare al selvatico ferito, ulteriori sofferenze perchè non è consentito spostarsi dall'appostamento fisso col fucile carico, impedendo così al cacciatore di abbattere definitivamente il selvatico ferito che non avendo ormai alcuna possibilità di sopravvivere andrebbe a perire fra atroci sofferenze?

Per questi motivi, che noi scriventi reputiamo sostanziali, ci rivolgiamo alla S.V., affinchè con la Sua autorità intervenga sugli organi competenti al fine di evitare che il senso democratico che ha ispirato il legislatore nel consentire agli organi provinciali di adeguare alle necessità locali le norme venatorie non venga travisato, disconoscendo così i veri interessi dei cacciatori e quasi ridicolizzando gli sforzi compiuti dal Ministero per regolare l'esercizio della caccia in modo da soddisfare le molteplici esigenze.

Con fiducia nel Suo autorevole intervento porgiamo rispettosi ossequi.

UN GRUPPO DI CACCIATORI
(Piombino - Livorno)

SI PARLA DI:

Vietnam — Davanti all'aggravarsi della situazione internazionale per i continui bombardamenti aerei statunitensi e dei loro alleati mercenari contro la popolazione vietnamita, sento il dovere e l'obbligo di partecipare alle numerose proteste che si alzano da tutti i paesi dell'Europa per la fine di questa sanguinosa guerra.

UN MILITARE DI LEVA

Servizi non pagati — Siamo un gruppo di guardie di PS che durante le elezioni amministrative hanno fatto tre giorni consecutivi di servizio ed ancora non siamo state pagate. E' possibile richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle nostre condizioni? Si consideri anche che quasi tutti i giorni facciamo dalle 12 alle 13 ore di servizio, senza che nessuno ascolti le nostre proteste.

UN GRUPPO DI GUARDIE DI PS

Aumenti ai pensionati — Abbiamo letto dell'incredibile atteggiamento del governo circa l'impiego dei fondi avanzati dalla gestione INPS. Noi siamo già tutti pronti a reclamare perchè le nostre pensioni vengano aumentate al più presto.

UN GRUPPO DI PENSIONATI
(Nocera Inferiore - Salerno)

Richiesta di indirizzo

Da Ancona ci ha scritto recentemente il signor GUISCARDO FORLANI. La direzione del giornale ha ritenuto opportuno rispondere dettagliatamente alla sua lettera: avremmo quindi bisogno del suo indirizzo per fargli recapitare la risposta.